# arti figurative

**Vivo successo della prima rassegna della pittura ligure**

# *Confronto di generazioni a Savona*

Achille Cabirti: Alberi e sassi, 1961.

Si è aperta nei giorni scorsi, a Savona, la «Prima rassegna della pittura ligure». Organizzata dal Comune democratico, la mostra raccoglie un'ottantina di artisti con più quadri a testa, in modo da offrire un panorama completo di quanto si fa nella regione.

A chi sa come sia difficile la situazione dell'arte in Liguria, questa iniziativa è apparsa un confortante inizio, il segno di una ripresa seria, che non potrà non avere uno svolgimento favorevole nel prossimo futuro. Non che in Liguria mancassero manifestazioni dedicate all'arte, ma certo nessuna puntava in maniera così autorevole e specifica sull'attività dei pittori liguri.

Non c'è da meravigliarsi che l'iniziativa sia partita da Savona. In questi ultimi vent'anni, tra Vado Ligure e Albisola, hanno lavorato e lavorano artisti italiani e stranieri certamente tra i più significativi dell'arte attuale, da Lam a Broggini, a Fontana, Manzù, Jorn, Appel, Corneille, Fabbri, Sassu, Matta... Sull'arco breve di questa costa si sono così create, anche col vivace concorso degli artisti locali, particolari condizioni favorevoli al lavoro artistico. La nascita della rassegna di Savona è stata favorita da questa base culturale e le forze figurative più vive della regione possono ora contare su un confronto, su un fruttuoso dibattito, suscitando e stimolando altre iniziative e rimuovendo quelle resistenze provinciali che certo esistono e frenano molti slanci.

## Nuove ricerche figurative

La mostra, allestita presso le Scuole Cristoforo Colombo, presenta artisti di diverse generazioni. Ogni tendenza trova la sua collocazione nel percorso delle dieci sale e degli ampi corridoi. Vi sono gli artisti che continuano la tradizione del paesaggio e della figura così come si è andata dipanando in Liguria, ravvivandola dall'interno, mescolandovi spesso impulsi diversi, filtrandovi altre esperienze, altre suggestioni, artisti come Rambaldi, Saccorotti, Berzoini, Gambetta, Collina, Bozzano, Bassano, Ciucci; e vi sono quegli artisti che la pittura di paesaggio l'hanno spinta verso una pura risonanza cromatica, un accordo di riflessi, come è il caso di Paolucci, Gambetti, Arecco, Basso, Frunzo.

Un indirizzo a parte è costituito invece da quei pittori che s'interessano alla vita provinciale, spesso nutriti di spirito populista e d'una volontà di rinnovare la pittura di costume, pittori quali Agostani e Caldanzano, legati ad un sentimento di protesta e di simpatia per il mondo dei poveri. Tale protesta si manifesta con stile pungente e con una visione agguerrita dei problemi anche in un disegnatore come Porzano, ma si rivela pure in qualche giovane interessante come lo spezzino Vaccarone.

La direzione di lavoro degli artisti della terza generazione, sia pure con profonde differenze tra l'uno e l'altro, tende generalmente alla figurazione. L'impeto di natura romantica di un pittore come Fieschi si coagula in una immagine critica del misticismo religioso: un'immagine di bagliori e di lividi, di sfacimento carnale, di spasimo e agonia; Scanavino, in due tele di esecuzione fulminante, ritrova invece per l'immagine un rigore nuovo, esce cioè dai suoi enigmi per dare un preciso taglio oggettivo al suo modo interiore: ed è questo, a mio avviso, un passo decisivo che gli permetterà di dare alla sua creazione una più sicura intensità; Mesciulan definisce l'intervento di strane e allucinate sembianze dentro lo ordito di un arabesco astratto, mentre Rossello piega la lezione metafisica e surrealista ad una enunciazione della condizione estraniata dell'uomo e Caminati, col suo solito estro, racconta in chiave divertita e satirica i miti del nostro tempo, i miti che tramontano e quelli che sorgono: l'incoronazione della regina Elisabetta e l'erotismo cinematografico della Cardinale. E su questa scia le indicazioni potrebbero continuare coi nomi di Nobile, Sabatelli, Giusto, Pollero, Ottria, Saglietto, Ziveri.

Quanto ai pittori più giovani e giovanissimi, la mostra ne raduna una bella schiera: la Gambaro, Bonelli, Bruzzone, Grande, Costa, la Minuto, Galli, Zanoletti, Leidi: sono tutti pittori che sentono un impegno nei confronti della realtà e che dimostrano una conoscenza esatta delle componenti contemporanee dell'avanguardia, senza tuttavia inutili goffaggini ed esibizionismi. Alcuni di questi giovani sono già in possesso dei loro mezzi espressivi e indubbiamente li incontreremo ancora nei prossimi anni in altre prove ancora più complesse e mature.

Vi sono altri artisti che si dovrebbero ricordare: la rassegna è folta e fa toccare con mano, anche minutamente, tutti gli aspetti di quel tessuto culturale su cui fanno poi spicco le personalità più forti. E naturalmente vi sono anche gli aspetti negativi di questo tessuto ambientale, aspetti che in fondo si potrebbero individuare soprattutto nel pittoricismo, nella genericità, nella stanca ripetizione di luoghi comuni. Con tutto ciò la mostra, nella sua linea, mantiene una fisionomia di buon livello, con delle punte, come s'è visto, che superano di slancio ogni limite regionale.

Ma questa cronaca non sarebbe completa se non parlassi anche delle «retrospettive» e della «antologica» che sono state ordinate all'interno della Rassegna vera e propria: sono «retrospettive» di artisti legati alla costa savonese: Carlo Leone Gallo, che è morto all'età di 85 anni nel gennaio del '60, un pittore di tradizione ottocentesca, che ha però saputo dipingere l'entroterra ligure con affettuosa e fresca poesia; De Salvo e Cabiati, entrambi morti nel '64, due pittori profondamente diversi, ma vicini nell'amore per la loro terra.

## Un panorama vivo

La mostra antologica è invece dedicata a Eso Peluzzi, un classico del paesaggio ligure e delle Langhe, un uomo integro, uno dei pittori più semplici e umani del nostro '900: i suoi trenta quadri, che racchiudono almeno cinquanta anni di pittura, fanno veramente venire la voglia di conoscere questo artista schivo e appartato in modo meno approssimativo, più completo e circostanziato.

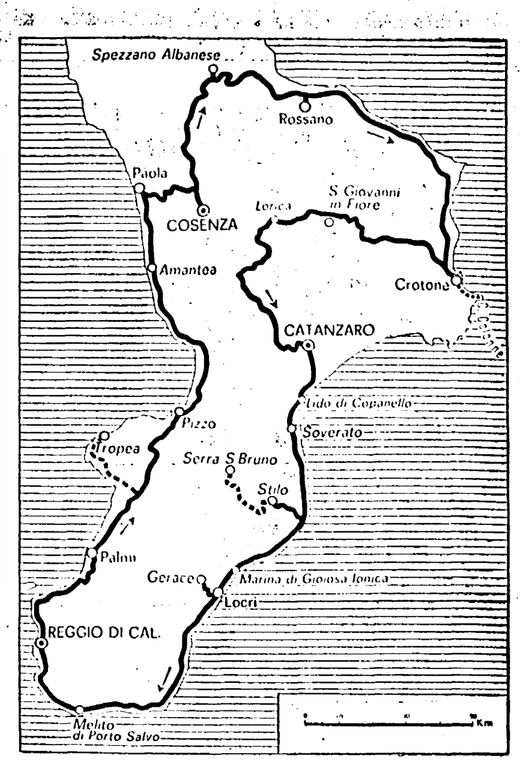
Accanto alle «retrospettive» vi è anche un «Omaggio a Farfa», il poeta-pittore già futurista, spentosi poche settimane fa in seguito ad un incidente stradale: queste mostre sono rispettivamente presentate da Renzo Aiolfi, Emilio Sidoti, Stelio Rescio, Franco Tiglio, Tullio d'Albisola, che hanno scritto anche le puntuali presentazioni al ricco catalogo. Acquaviva, anziano futurista, e Bordoni, uno dei pionieri dell'astrattismo italiano concludono la Rassegna.

Da quanto sto dicendo, appare chiaro che il panorama dell'arte ligure è molto più vivo di quanto si è di solito abituati a credere. Nella mostra vi sono soltanto due o tre assenze che avrebbero potuto integrarla: non sarebbe male che anche questi artisti rispondessero positivamente al prossimo invito. Gli organizzatori infatti annunciano che a questa Rassegna seguiranno altre manifestazioni negli anni prossimi, con la volontà di documentare lo svolgimento dell'arte in Liguria nel '900, unendo tradizione e modernità, e approfondendo altri temi e argomenti. Il successo che la Rassegna sta ottenendo fa sperare che questa meritevole impresa potrà essere senza altro continuata.

**Mario De Micheli**

# Itinerari italiani: la Calabria

La pesca del pesce spada nello stretto.




# Una «frana di civiltà» dalla Sila al mare

***Dopo la Sardegna, hanno scoperto la Calabria. O meglio il golfo di Policastro (appartenente in realtà, per buona parte, alla Lucania) e la Sila. Le loro macchine si spingono lungo il sottile nastro d'asfalto che orla, da Sapri a Diamante, uno dei più bei*** *tratti di costa italiana o risalgono i fitti tornanti che guadagnano i verdi altipiani silani. Tornano con impressioni precise, fotografiche, sulla bellezza delle grotte dell'isola di Dino, sul colore del mare di Diamante o sullo splendore dei pascoli e dei boschi della Sila. Ma la Calabria non è questa. E' qualcosa di molto più complesso. «Si direbbe che qui siano franati insieme i detriti di diversi mondi», dice Piovene. Un'immagine chiarificatrice. La storia? Una civiltà ben più antica di quella ellenica soffocata dai colonizzatori della Magna Grecia, poi Annibale, i Romani, la trascuratezza bizantina, Roberto il Guiscardo, le scorribande piratesche, i Borboni, Garibaldi; e non basta, aggiungiamo i terremoti e la malaria. L'arte? La mancanza di una linea precisa, i greci, poche cose romane, le chiese bizantine, qualche frammento siculo-normanno, un Rinascimento quasi inesistente, Mattia Preti, in bilico tra Caravaggio e Controriforma. La gente? Un mondo chiuso, difficile da scalfire, entro cui si coagulano i problemi sociali e umani di una terra sottosviluppata e l'incanto di un mito antico congelato, malgrado la sopravvenienza di tante civilizzazioni, ancora nel sangue. Poi, il problema albanese e, conservato soltanto nella lingua e nei costumi, ma tuttora presente, quello valdese. Aleggiante su tutto, un'atmosfera di terra lontana, non integrata nel contesto nazionale.*

*Un quadro sufficiente a far comprendere come un viaggio in Calabria debba essere compiuto con spirito assolutamente moderno, attento a cogliere cioè, con i panorami e le cose d'arte, i fatti sociali e umani e l'incidenza che la storia ha avuto in essi.*

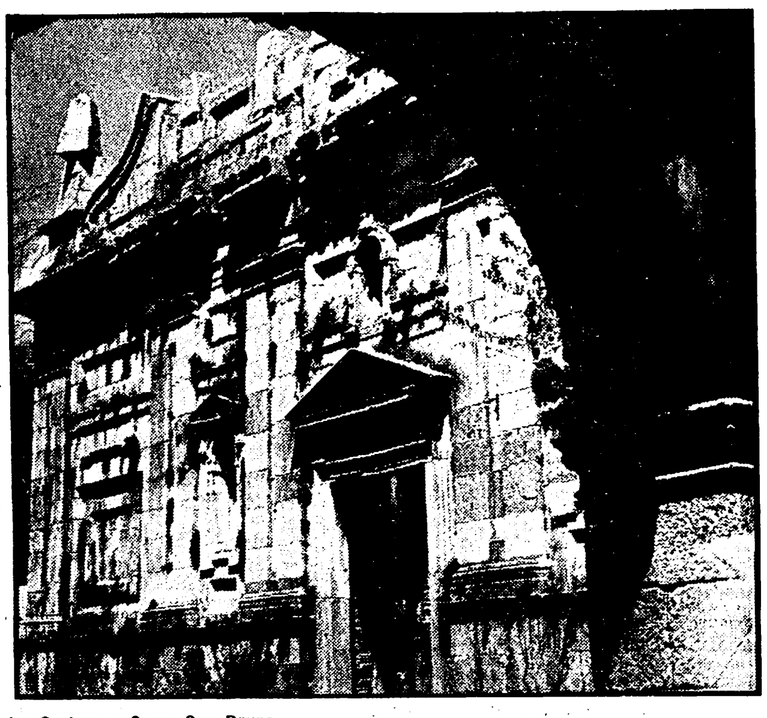
* * *

*Saliamo, da Paola, la cittadella di S. Francesco, verso il passo della Crocetta; la vista si apre sulla costa, pare una vistone aerea, tanto incombe la parete ripida sull'arco di spiaggia che lievemente s'inarca da Cetraro ad Amantea. Poi lo scenario si chiude e si continua fra fitti boschi sino al crinale donde, aldilà della profonda incisione della valle del Crati, appare il vasto massiccio silano. Un tuffo fino al fondovalle, quindi piegando a sud, nell'atmosfera festosa dei «casali», si giunge a Cosenza, ove aprì gli occhi il filosofo Bernardino Telesio e dove li chiusero, sotto le raffiche borboniche, i fratelli Bandiera. Una città con due volti, quasi fosse affetta da uno sdoppiamento di personalità: Cosenza vecchia, quieta e serena, ricca di colore meridionale, accatastata sul colle del Castello, col Duomo, interessante edificio gotico-cistercense del sec. XII-XIII, i suoi palazzetti e le viuzze; Cosenza nuova, tutta*

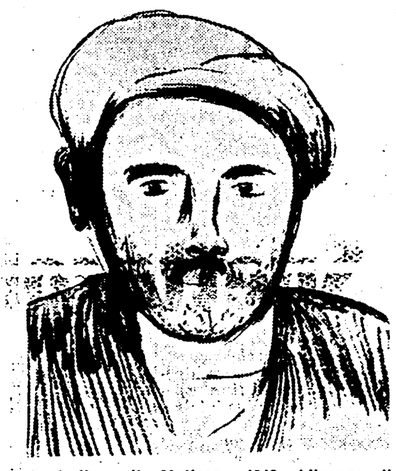
Testa di divinità del V secolo a.C. (Museo Nazionale di Reggio Calabria).

*distesa in piano, geometrico reticolato di vie incrociantesi ad angolo retto, null'altro che una espansione urbanistica appena mediocremente organizzata.*

*Si retrocede e si segue il Crati che traccia verso una grande mezzaluna, isolando a destra la Sila Grande e la Sila Greca sulle quali si scorgono bianchi paesi. Sfiorato il centro termale di Spezzano Albanese, fondato da una delle immigrazioni albanesi nel '400, si precipita, di fronte allo Ionio, nella piana di Sibari, la misteriosa città greca la cui ubicazione tanto fa impazzire gli archeologi. Si prende ad aggirare l'ampio promontorio che la Sila avanza nello Ionio; dopo Corigliano Calabro si stacca a destra la fitta*



La Certosa a Serra San Bruno.



Contadino di Melissa, 1949 (disegno di E. Treccani).

*serpentina che sale al Patirion, antico monastero basiliano fondato nel 1101-05, di cui resta la chiesa con archeggiature e tarsie policrome di derivazione siculo-normanna nella parte absidale, le caratteristiche cupolette, un bel pavimento a mosaico e, accanto, il pittoresco rudere del chiostro. Il posto è splendido, pieno di selvaggia solitudine; la costa, sotto, si stempera quasi nell'azzurro del mare. Poco dopo, ecco Rossano, capoluogo della Calabria bizantina con, sopra una rupe, tra buffe palme a ciuffo, la chiesa di S. Marco (sec. XI), altro gioiello basiliano e, nel Museo Diocesano, il celeberrimo «Codice purpureo», con le sue belle miniature del VI secolo. La strada raggiunge il mare. Agavi, uliveti, spiagge deserte, piccoli abitati anonimi, sorti attorno alla ferrovia. A destra, in alto, Cirò, dal vino famoso. Più avanti, presso un'ampia, tonda torre saracena, si stacca la strada che conduce a Melissa, il paese forse più famoso della storia contadina d'Italia. I ricordi sono ancora vivissimi: 1948, feudo Fragalà, le bandiere rosse ondeggianti, il crepitio dei fucili, due uomini e una donna, paria della terra, uccisi.*

*Ma ecco già Crotone. Un nome greco che evoca acropoli inespugnabili, templi, processioni sacrificali. E' invece una città industriale, la più importante della Calabria, sviluppatasi attorno a un nucleo antico dominato da un castello cinquecentesco. Una strada conduce, lungo un bell'arco di costa, a Capo Colonna, segnato dall'unica colonna rimasta del tempio dorico di Hera Lacinia, erettovi nel V secolo a.C.; accanto si vede il basamento di una chiesa moderna che attende di essere completata. Speriamo che quei muri non crescano più, toglierebbero la vista verso Crotone e comprometterebbero la suggestione creata da quell'unica, solitaria colonna rimasta in piedi a sfidare il tempo.*

*Si sale ora la Sila toccando, ai suoi margini, dopo molte svolte, S. Severino, antico centro sospeso sopra un'alta rupe. Un tempo centro religioso di rito greco, conserva di antico la Cattedrale (sec. XIII), molto rimaneggiata, con il bel battistero circolare bizantino (sec. VIII o IX), la chiesetta di S. Filomena (sec. XI-XII) e il Castello, pittoresca costruzione di epoca normanna con parti quattrocentesche. Si scende con svolte nella valle del Noto, quindi, oltrepassato sulla sinistra il piccolo monumento posto a ricordare il luogo ove, il 19 giugno 1844, furono catturati i fratelli Bandiera, si sale a S. Giovanni in Fiore, principale località dell'altipiano silano, centro di carattere alpestre ove rivivono i ricordi dell'abate Gioacchino, che «di spirito profetico dotato» espresse forse, nella sua ardita visione di rinnovamento religioso, l'ansia di progresso sociale del mondo contadino calabrese.*

*Intorno alla grandiosa Badia Florense, fondata dal monaco nel 1189, si aggirano ancora per le viuzze figure femminili di altri tempi, trecce, pizzi e fronzoli, resti di un folclore che va morendo anche qui sulla Sila solitaria. La strada, snodandosi entro un interminabile bosco di lari-*

Vaso a forma di testa femminile, V secolo a.C. (Museo Nazionale di Reggio Calabria).

*ci, raggiunge Lorica, località di villeggiatura montana collocata, a circa 1300 metri, lungo i margini del lago Arvo, luminoso bacino artificiale dalle acque ricche di trote squisite. Il centro, con la vicina Silvana Mansio, Camigliatello Silano e il Villaggio Mancuso, compone la efficiente organizzazione turistica silana che così crescente sviluppo ha avuto in questi ultimi anni. Si rasenta tutta la costa nord del bacino in un paesaggio che potrebbe essere, a due passi dall'Etna, svizzero o norvegese o meglio ancora canadese, quindi si scende, correndo a lungo tra splendidi boschi e praterie, a Soveria Mannelli, ove il 30 agosto 1860 Garibaldi, alla testa di un manipolo di calabresi, costrinse alla resa i 12 mila uomini del generale Ghio. Si continua a sud-est lungo la statale 19 che conduce, staccandosi lentamente dalla Sila, a Catanzaro. Oltrepassata, dopo una lunga salita, la scenografica Tiriolo, nota per i bei costumi femminili, si ha, per un breve istante, la vista contemporanea dello Ionio e del Tirreno.*

*Dopo una rapida discesa e, aldilà del fiume Corace, una nuova salita, entriamo, per la sua appendice moderna, in Catanzaro e raggiungiamo la parte vecchia, tagliata longitudinalmente dall'animata via Mazzini e circoscritta da una circonvallazione panoramica. A sud verso il mare, brulicano appendici industriali: la città che cresce. Presso la Villa Trieste, dove le celebrità locali sono immortalate in piccoli monumenti posti a guardia delle passeggiate sentimentali, sorge il Museo Provinciale che, in una sistemazione ancora provvisoria, documenta la lunga vicenda dell'arte regionale dalla preistoria alle forme espressive più moderne. Dalla città scendiamo alla costa ionica lungo la quale incontriamo subito, verso sud, la Roccelletta del Vescolo di Squillace, suggestivo rudere di una grandiosa chiesa arabo-normanna invaso da erbe e aperto alle violente raffiche del vento marino. A Monasterace Marina ci si interna verso Stilo, lungo la piana che vide Ottone II sconfitto da Arabi e Bizantini alleati. Stilo, la patria di Tommaso Campanella, è uno dei più suggestivi paesi della Calabria; basterebbe il suo paesaggio, con quel roccione a dominio dell'abitato, per farne un'attrattiva, ma a Stilo c'è anche la Cattolica, una nota, minuscola chiesa bizantina arrampicata su un pendio ripido (quando sarà sistemata la strada di accesso?), prodotto tipico dell'arte bizantina del X secolo in Calabria, che evoca strutture orientali e richiama nel suo solido impianto qualcosa di squisitamente romano. E da Stilo si sale a Serra S. Bruno dalla bella Certosa.*

*Riprendiamo la costa ionica. Dopo Monasterace, molto più innanzi, incontriamo Marina di Gioiosa Ionica con i resti di un piccolo teatro romano di epoca imperiale; poi, dopo il centro balneare di Siderno, giungiamo a Locri, nei cui pressi estesi scavi stanno riportando alla luce l'antico centro greco. Una ripida salita porta, verso l'interno, a Gerace, splendida cittadina di impronta medioevale con la grandiosa Cattedrale dugentesca spartita all'interno da colonne provenienti da Locri. Aggiriamo l'Aspromonte, di garibaldina memoria, e ci affacciamo, tra splendidi agrumeti, allo stretto: l'Etna troneggia di fronte, poi appaiono man mano i Peloritani a dominio di Messina. Ecco, infine, Reggio, risorta, ordinata e lustra dopo la distruzione del 1908, di fronte al mare. Percorrendo il «chilometro più bello d'Italia», lo stupendo lungomare che tra fiori e palme racchiude i resti di Reggio greca e romana, raggiungiamo il Museo Nazionale, moderno edificio, ora in corso di sistemazione, che ospita un ampio panorama archeologico della Calabria e della Basilicata e, nella sezione medioevale, due splendide tavolette di Antonello di Messina.*

*Ha inizio il ritorno lungo la sponda tirrenica. Tocchiamo Scilla, con le mitologiche suggestioni cantate dal Morselli, Bagnara, Palmi, con i ricordi di Cilea e il suo interessante museo folcloristico ed etnologico. Tutto in uno degli scenari più belli della costa tirrenica. La vista spazia verso lo Stretto, le Eolie e Capo Vaticano, offrendo uno spettacolo grandioso, tipicamente «mediterraneo». Poi il succedersi dei panorami si placa nella florida piana di Rosarno. Dopo una puntata a Tropea, il paese del filosofo Galluppi, per visitare la Cattedrale, del secolo XII, con influssi stilistici siculo-normanni, giungiamo a Vibo Valentia, dominata dal Castello con i resti normanni e svevi, ove troveremo una rarità rinascimentale, la chiesa di S. Michele, e scopriremo gli avanzi della greca Hipponion, antenata di Vibo. Poco oltre Vibo, ci affacciamo al golfo di S. Eufemia e siamo a Pizzo, legato ai ricordi dell'epilogo tragico di Gioacchino Murat, qui fucilato in base a un editto da lui steso emanato. Attraverso le colture della bonificata piana di S. Eufemia, risaliamo verso Amantea e chiudiamo il nostro giro a Paola, con la vista che si spinge verso Cetraro. Diamante e il lontano promontorio del Cilento. In alto, prima di Cetraro, è Guardia Piemontese, un nome che rievoca di colpo una delle pagine più infelici del cattolicesimo italiano: in essa, nell'anno 1560, la soldataglia papalina, agli ordini del cardinale Ghisleri, futuro Pio V, distrusse con inimmaginabile ferocia un'isola valdese giuntavi sin dai tempi di Federico II.*

**Aurelio Natali**